

SAN GIOVANNI DALL'ACQUA E FUOCO

San Giovanni Battista, ricordato il 24 di giugno di ogni anno, dalla cultura popolare veniva messo in relazione con il solstizio d'estate, ed infatti nelle raffigurazioni, dove è rappresentato da battezzatore, risulta anche collocato in una corona di sole. Pertanto acqua e sole sono i suoi simboli, e conseguentemente acqua e fuoco caratterizzavano i riti popolari della sua festa. In particolare la notte della vigilia era considerata magica. Si trattava di un ulteriore momento in cui si facevano previsioni sulle sorti dei prodotti della terra, che presto avrebbero raggiunto la maturazione, ma anche sul futuro delle persone, in particolare sui successi amorosi e la fertilità delle donne. In sostanza una notte che ricordava il legame dell'uomo con la natura. Già alla sera, come per la vigilia dell'Epifania o la sera della Mezza Quaresima, venivano accesi fuochi sulle alture: delle sfere infuocate (rodèle o zidèle) ruzzolavano dai pendii, quali simboli del sole. Dall'astro sarebbe derivata la forza che assicurava la vita, avrebbe scacciato mitiche figure malvage e dato salute. La rugiada di quella notte, depositata sui fiori, aveva poteri magici: avrebbe aiutato a raggiungere i propri obiettivi e potenziato le facoltà delle erbe medicamentose.

In **Zoldo** alla vigilia di San Giovanni le giovani di ogni singolo villaggio (*vila*) andavano nei prati a raccogliere fiori di ogni tipo, in particolare i *fióor de San Duàan*. A notte inoltrata, si radunavano in una casa del villaggio stesso, chiudendo le porte col catenaccio e coprendo le finestre con grembiuli ed altro: si celavano ai giovani che, sapendo dell'usanza, cercavano di scoprire in quale casa si radunassero per andare a spiare. Se i maschi riuscivano ad individuare la casa, potevano anche arrivare a chiudere con sacchi i fori del comignolo per affumicare le ragazze, costringendole così ad aprire la porta. I fiori raccolti venivano fatti bollire e quell'acqua, intiepidita aggiungendone un po' di fredda (*àiva fréda*), veniva versata in una tinozza (*inte na mastèla*). Nella tinozza veniva messa una sedia (*na carèga*) e poi, una alla volta, nude, entravano, si sedevano, e si coprivano con un telo o una coperta, affinché il vapore (*al fiadóor*) le facesse sudare. Intanto preparavano un pasto (*na marénda*) sostanzioso, ad esempio a base di gnocchi (*gnòoch*) oppure fettuccine (*lasagnéte*) oppure chiacchiere (*fùoie rostide*) oppure frittelle (*fritoi, barùfoi*): in questo consistevano i *maign*. Finito il bagno, mangiavano e bevevano. Quindi uscivano per andare a rotolarsi nude (*a se brodolà desnùde*) in un prato. Successivamente andavano cantando per strade e vicoli del villaggio fino all'approssimarsi del giorno. Si riteneva che fosse possibile distinguere dalle altre le giovani che avessero fatto il bagno, poiché avrebbero avuto un nobile aspetto della pelle del viso (*ziera*). I riti di tale tradizione erano riassunti nel detto *San Duàan dai bàign e dai màign*.

I giovani maschi in quella stessa notte andavano a rubare l'insalata (*la salàta*) e la mangiavano. All'Avemaria della sera della vigilia in tutte le chiese le campane suonavano a festa (*fà canpanòot*) fino all'una, e nei tempi più antichi lungo tutta la notte. A Zoldo Alto (*sa La Capèla*) chi aveva partecipato al *canpanòot* faceva una questua per le case, raccogliendo burro (*smàuz*), farina e ricotta (*puina*) per preparare gli gnocchi.

Anche gli ammalati andavano a rotolarsi nella rugiada di quella notte, ritenendola efficace rimedio contro il proprio male.

In **Agordino** la tradizione era ampiamente diffusa ed era detta *bagno de Sandoàne*. Ben documentati sono i riti della Valle del Biois. A Carfon (di Canale/de Canàl) ragazzi e ragazze si dedicavano alla raccolta di fiori, per poi fare una questua, passando di casa in casa, a gruppi di tre. In particolare uno era addetto al cesto per la ricotta e le patate, uno portava un sacchetto per la farina e l'ultimo reggeva un vaso per il burro (*ónt*) e lo strutto (*pént*). Venuta la sera, le ragazze facevano una sorta di bagno in un mastello d'acqua calda (*aiva càoda*) in cui erano stati messi i fiori: a turno, una di esse riempiva una ciotola per versare l'acqua sulla schiena della compagna, che stava in piedi nel mastello. Il rito sembra ricordare il battesimo di Gesù. Per tutta la notte i ragazzi, anch'essi a turni, suonavano le campane e a gruppi andavano nella casa del sagrestano a mangiare il frutto delle loro elemosine. A Cencenighe (*Zenzenìghe*) una ragazza controllava che i ragazzi non andassero a spiare attraverso le finestre. Fatto il bagno, si riunivano attorno al fuoco dove consumavano gnocchi con la ricotta affumicata (*gnòch de puina*), crostoli (*foresti*) e poi cantavano allegramente. A Falcade (*Falciade*) si faceva piuttosto un bagno di sudore, coprendosi con un lenzuolo e poggiando i piedi sull'orlo del mastello o su un ceppo o su uno scanno per evitare di scottarsi. Pare che, andando più indietro nel tempo, le ragazze si recassero nei prati di notte e si rotolassero svestite nell'erba bagnata di rugiada (*bagno nté l svaz*). A questo bagno venivano riconosciute virtù propiziatorie.

Noterella a cura di Gianpiero Ponti, *Istituto Ladin de la Dolomites*, 2016

Fonti:

- *Mata - la tradizione popolare e gli straordinari personaggi dei Carnevali arcaici delle montagne venete*, Gianluigi Secco, Belumat Editore, 2001
- *Note di storia zoldana nelle memorie di Luigi Lazzarin*, a cura di Floriano Pellegrini - Paolo Zammatteo - Silvano Zammatteo, Comune di Forno di Zoldo, Forno di Zoldo (BL), 2000
- *Vocabolario dei ladini ladini e ladino-veneti dell'Agordino* (seconda edizione), Giovan Battista Rossi, Istituto Bellunese di Ricerche Sociali e Culturali, Belluno, 2008
- *Vocabolario del dialetto ladino-veneto della Valle di Zoldo (Belluno)*, Enzo Croatto, Regione del Veneto - Angelo Colla Editore, Costabissara (VI), 2004